



# La voce dell'UTE.

Fondata dal Lions Club Cinisello Balsamo e patrocinata dal Comune

Via Cadorna, 18  
Cinisello Balsamo  
Tel. 02-61298483  
segreteria@utecinisellobalsamo.it  
www.utecinisellobalsamo.it



BENTORNATA

PRIMA  
VERA

*Primo Piano:* ..... da pagina 3

- Caporetto, pensieri in libertà ... (Aldo Aragno)
- I soldati dimenticati (Luisa Sangiorgi e Alida Prada)
- 60 anni fa il lancio dello Sputnik ... (Romano Zanon)

*In Ateneo* ..... da pagina 7

- L'abbazia di Chiaravalle e il monachesimo (Alida Prada)
- La comunicazione tra adulti (Gabriella Ghiurghi)
- Oggi Teatro (Virginia Sacco)

*Pensieri, esperienze ed emozioni* ..... da pagina 10

- Ricordi d'infanzia
  - o Un'ora di favola (Adelaide Cerri)
  - o La maestra garibaldina (Romano Zanon)
  - o Il Campo Volo (Giuseppina Valenza)
- Lucio Fontana in HangarBicocca (Francesca Andrea Mercanti)
- Chopin e Leopardi (Maria Molteni)
- Il cielo racconta ... (Rosaria Molteni)
- Ipazia (Giovanna Gallo)
- Parole parole ... (Maria Piera Tortore)
- Donne (Maria Piera Tortore)
- Il mio Principe (Adelaide Cerri)
- La mia piccola e dolcissima Sacher (Giuseppina Sioli)
- Over 65 e pets (Piero M. Bianchi)
- Il testimone (Maria Piera Tortore)
- Voglia di poesia (Luisa Sangiorgi)

**Redazione:**

Direttore Responsabile: Riccarda Penitenti

Caporedattore: Alida Prada

Ricerca immagini: Itala Pizzolato

Redattori: Aldo Aragno, Adelaide Cerri, Elisa De Lisio, Giovanna Gallo, Itala Pizzolato, Luisa Sangiorgi, Giuseppina Sioli, Maria Piera Tortore, Romano Lucio Zanon

Art Director: Fabiana Rozzi

## Caporetto, pensieri in libertà ...

di Aldo Aragno

Mesi fa ero con la mia nipotina davanti al Circolo Concordia di Balsamo, Via Rimembranze. Valentina mi ha mostrato due corone appena deposte davanti al monumento dei caduti. Mi ha domandato che cos'erano quelle corone. Le ho risposto che erano lì per ricordare i caduti della Prima Guerra Mondiale. Essendo il mese di ottobre del 2017, mi sono venuti in mente alcuni pensieri che desidero condividere con voi. Il primo pensiero era che cento anni fa l'Italia ha avuto a Caporetto uno dei più clamorosi rovesci della sua storia di giovane paese. Il Regno d'Italia era nato nel 1861. Ho scelto di non parlare della battaglia di Caporetto. Ci sono tanti libri di storia che ne parlano. Desidero, invece, parlare di quello che il ricordo di questa data ha suscitato in me. Questa pesante sconfitta subita dall'Italia nell'ottobre 1917 è diventata sinonimo di grande fallimento. Ancora oggi quando si allude a un momento di grave crisi si dice "E' una Caporetto". Questo evento è stato così grave da far rischiare il crollo al nostro paese. Mi pongo la domanda: fu disfatta o occasione di risalita?

A parer mio è stata l'occasione di un grande riscatto. Il nostro paese ha trovato la forza di reagire, ha preso i provvedimenti necessari: allontanamento del generale Cadorna, miglioramento delle condizioni dei soldati al fronte; ha saputo utilizzare gli aiuti dei suoi alleati.

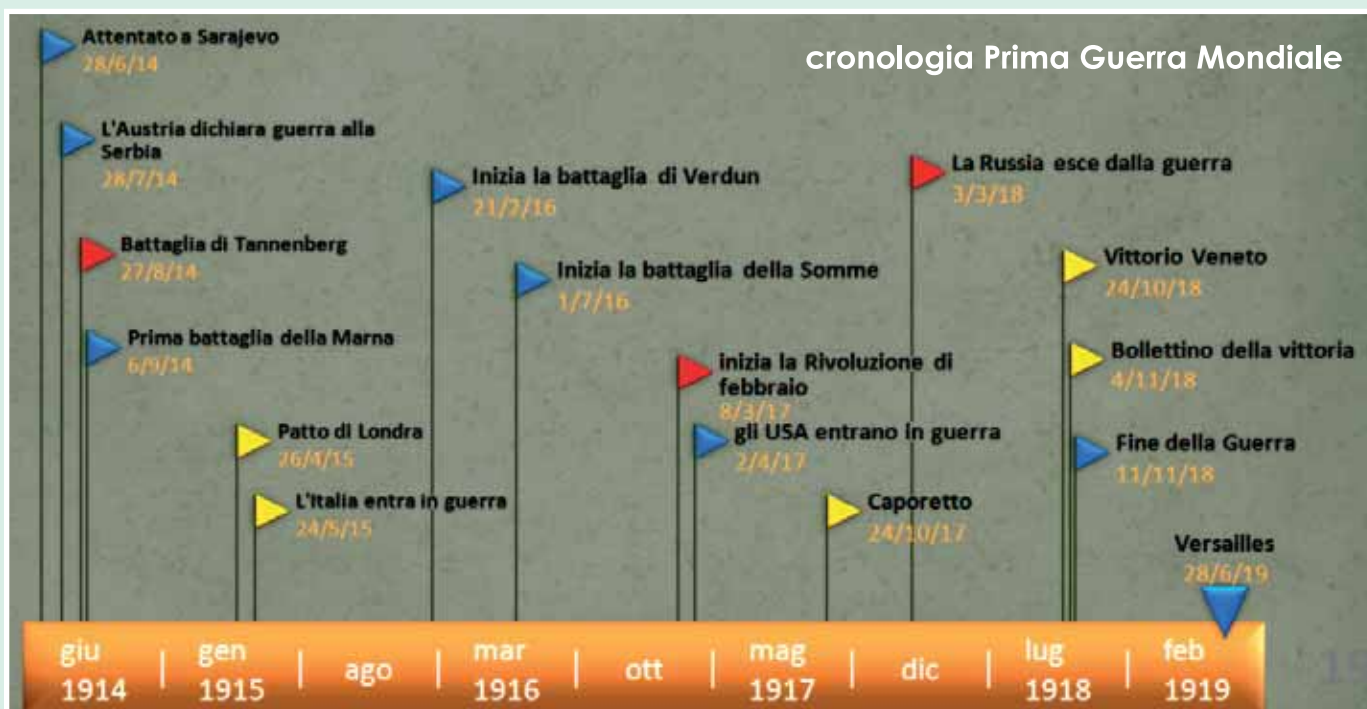
Non dimentichiamo che l'anno dopo c'è stata la battaglia di Vittorio Veneto. Essa ha segnato la vittoria dell'Italia e la sconfitta definitiva dell'Austria con relativo crollo del suo impero. Quanti pensieri si affacciano alla mente. Momento epocale. Si scontrano diverse concezioni di strategia militare. Viene superata l'idea delle battaglie campali, in cui gli eserciti si affrontano l'uno contro l'altro con grandi perdite di uomini e di mezzi. La tattica che si afferma in questo periodo è quella di piccoli gruppi bene addestrati e organizzati che operano con grandi margini di autonomia. Essi agiscono di sorpresa e spesso portano avanti manovre di aggiramento che seminano il caos fra gli avversari.

È evidente la superiorità e l'efficienza di quest'ultima concezione. Caporetto ha visto l'applicazione sul campo di questa tattica, purtroppo a nostre spese.

Questa brutta pagina segna il passaggio da una visione del soldato come un mezzo, pezzo di una macchina militare, a una in cui il soldato è ritenuto un uomo capace di soffrire, piangere, ridere, arrabbiarsi; finalmente diventa soggetto non oggetto. Un essere capace di assumersi delle responsabilità. Non deve stupirci se ci troviamo davanti a tanti ammutinamenti, fughe. Nell'esercito italiano come in tutti gli eserciti dei Paesi belligeranti si sono registrati episodi di insubordinazione, defezioni. In questo periodo sono state eseguite tante fucilazioni per motivi più o meno futili. A questo punto cedo la parola al



prossimo articolo che tratta l'argomento dei soldati fucilati perché accusati di codardia. Questo disastro ha avuto dei risvolti positivi. Ha unito gli italiani contro il comune nemico: i soldati si sono trovati a vivere con compagni di regioni differenti, con abitudini e dialetti diversi. Forse qui è nata di fatto l'Italia. Per la prima volta si poteva parlare di Nord e Sud insieme. L'Italia ha raccolto le sue migliori energie per resistere, subito il fronte è arretrato fino al Piave, poi grazie agli aiuti ricevuti e a tanti sacrifici ha trovato la forza di resistere e contrattaccare l'anno dopo a Vittorio Veneto. Si è avviata una profonda riflessione nelle alte gerarchie militari. Essa ha avuto come conseguenze la rimozione del generale Cadorna, distintosi per la sua eccessiva rigidità, e il miglioramento delle condizioni di vita dei soldati. Desidero concludere con l'augurio di vedere in ogni sconfitta la possibilità di una ripresa. È sempre possibile rialzarsi e dare il meglio di sé. Un caro saluto a tutti.



## I soldati dimenticati

di Luisa Sangiorgi e Alida Prada

Durante la Prima Guerra Mondiale furono più di millecento i soldati italiani caduti "per mano amica", fucilati da plotoni di esecuzione in applicazione della giustizia militare voluta dalle circolari del generale Luigi Cadorna.

Esse prevedevano provvedimenti immediati di "tribunali regolari e straordinari, decimazioni di reparti, abbattimento di vili per mano di ufficiali ...". Questi soldati sono stati a lungo dimenticati. Alla fine della guerra l'euforia della vittoria e lo spirito nazionalistico del fascismo avevano fatto costruire per i circa 600 mila eroi morti in battaglia i sacrari di Oslavia e di Redipuglia, gli ossari del Pasubio e del Tonale; i soldati fucilati dai plotoni furono



tenuti nell'ombra perché considerati traditori e vili. Dagli anni '70 è iniziata una ricerca storica sui processi della grande guerra con lo studio di documenti di chilometri e chilometri di scaffali, a Roma, a Milano ... E così si fa luce su nomi, sepolti negli archivi, di soldati che hanno avuto, secondo il codice penale di guerra, la colpa di attimi di cedimento, di proteste a ordini aberranti, di rifiuto anche momentaneo di "andare avanti" verso morte sicura.

Pagina della "piccola storia" raccontata in **"Le fucilazioni sommarie nella prima guerra mondiale" di Marco Pluviano e Irene Guerrini, Udine, Gaspari, 2004:**

Nel giugno del 1916 gli austriaci sfondano sull'Altipiano di Asiago (Strafexpedition), gli italiani resistono con 76 mila caduti. Vengono emesse circolari durissime che portano a tantissime fucilazioni, decimazioni ... Proprio in un punto dell'Altopiano il 30 maggio un gruppo di soldati e ufficiali dell'89° Battaglione della Brigata Salerno rimane intrappolato nella terra di nessuno: 48 ore senza viveri, senza bere, ci sono feriti gravissimi. L'attacco italiano non avviene e così decidono di arrendersi un po' alla volta tra il 1° e il 2 luglio. Dalle trincee italiane allora si decide, per colpire questo atto ignominioso, di bombardare la postazione con cannoni e mitragliatrici, muoiono in tantissimi. Sempre dalle trincee italiane partono verso i soldati intrappolati esortazioni alla resa. Non potendo individuare chi aveva dato questo consiglio, i comandi ordinano la fucilazione di due militari per ognuna delle quattro compagnie che compongono l'89° Battaglione e così la sera del 2 giugno otto uomini vengono messi al muro senza processo.

Tantissimi furono i casi analoghi a questo.

E questo non succedeva solo nell'esercito italiano, tutti gli eserciti belligeranti comminavano pene capitali (al primo posto Bulgaria e Russia).

**Una proposta di legge (n. 2741 Scanu-Zanin e abbinata n. 3035), approvata alla Camera dei Deputati lo scorso fine maggio e ora in attesa dell'esame del Senato, prevede che a questi fucilati vengano restituiti onore e dignità di vittime di un lungo e sanguinoso evento bellico.**

Il comma 2 dell'art. 2 di questa proposta recita:

**Al fine di manifestare la volontà della Repubblica di chiedere il perdono dei militari caduti che hanno conseguito la riabilitazione ai sensi della presente legge, in un'aula del complesso del Vittoriano in Roma è affissa una targa in bronzo che ne ricorda il sacrificio.**



## 60 anni fa il lancio dello Sputnik aprirebbe l'era spaziale ...

di Romano Zanon



Il 4 ottobre 1957 fui folgorato da una notizia strabiliante: un potente razzo sovietico aveva messo in orbita terrestre un satellite artificiale: iniziava l'era spaziale. Io in quei giorni dovevo iscrivermi all'università ed ero indeciso tra Medicina ed Ingegneria.

L'entusiasmo per quell'avvenimento fece pendere la bilancia nel mio animo per Ingegneria. Quando iniziai a frequentare i corsi, già dalla prima lezione, i professori parlarono in termini entusiastici di quell'impresa. L'insegnante di Fisica proclamò che era stato un successo della fisica, mentre quello di Analisi Matematica affermò che il lancio del satellite artificiale era stato un trionfo della matematica. Infatti la spinta del razzo doveva

essere calcolata alla perfezione per ottenere un'orbita stabile e duratura. Lui stesso aveva collaborato a quei difficilissimi calcoli. Infatti l'anno prima aveva partecipato a un congresso a Mosca di matematici e in quell'occasione lui aveva impostato le equazioni per calcolare l'orbita di un satellite. Sembrava un esercizio accademico dal momento che tutti pensavano che nessuno per moltissimi anni sarebbe stato in grado di lanciare un satellite nello spazio. Invece i

sovietici erano riusciti in questa impresa sorprendendo il mondo intero. Il mese dopo i sovietici lanciarono la cagnetta Laika in orbita terrestre, preambolo della messa in orbita di Jurij Gagarin nel 1961, primo uomo nello spazio. Fu un grosso choc per gli Stati Uniti che si ritenevano la nazione più progredita in tutti i settori. Corsero quindi ai ripari e impiegarono il loro enorme potenziale economico, industriale ed umano per recuperare il terreno perduto.

C'era anche il timore di applicazioni militari dei satelliti artificiali. Si potevano mettere in orbita delle bombe atomiche e con gran facilità e rapidità colpire con precisione qualsiasi bersaglio sulla Terra. Per fortuna che la follia degli uomini è grande ma non infinita e Russi e Americani si accordarono per non usare le armi atomiche nello spazio. (Speriamo ora in bene per quanto riguarda la Corea del Nord). C'era la guerra fredda e la rincorsa ai Russi fu frenetica e in pochi anni gli Americani recuperarono il terreno perduto e trionfarono nel 1969 con lo sbarco di Armstrong e Aldrin sulla Luna. Dopo questi sensazionali avvenimenti spaziali, pensavo che nel giro di qualche decennio avrei visto i viaggi spaziali estendersi nei pianeti dove sarebbero sorte delle colonie di uomini e avrei visto realizzarsi gli scenari che avevo letto nei romanzi di fantascienza e visto in tanti film che mi avevano appassionato. Invece il futuro è sempre imprevedibile e l'esplorazione



del sistema solare è stata fatta solo da sonde automatiche.

I pianeti e i satelliti si sono rivelati estremamente inospitali e difficilmente raggiungibili.

Quindi niente imperi spaziali ma vennero altre cose non previste e strabilianti. Lanciare del materiale nello spazio è molto oneroso basti pensare che i veicoli spaziali sono costituiti al 90% da enormi serbatoi di propellente.

(Razzi a più stadi a perdere). Per ridurre quindi peso e ingombro gli Americani furono costretti a creare una tecnologia sofisticatissima per miniaturizzare le apparecchiature elettroniche e i computer di

bordo. Questa tecnologia poi si estese ai paesi più avanzati del mondo.

Questo portò a un prodigioso progresso, impensabile solo pochi anni prima. Infatti con l'estrema miniaturizzazione dei componenti elettronici, sviluppo dopo sviluppo, i transistor divennero così piccoli che un chip ne contiene milioni.

Quando nel '63 feci la mia tesi di laurea sui transistor che stavano sostituendo le valvole termoioniche, essi mi sembravano molto piccoli poiché erano grandi come una capocchia di fiammifero e non avrei mai immaginato che sarebbero diventati più piccoli dei virus. Così i computer divennero più piccoli, più potenti, più economici tanto da essere alla portata di tutti. Fu creata una rete satellitare e le telecomunicazioni si estesero al mondo intero. Si sviluppò Internet e venti anni fa nacque Google il più potente motore di ricerca. Infine siamo arrivati a quella meraviglia tecnologica che portiamo tutti in tasca: lo smartphone.

Infatti questo concentrato di tecnologia non potrebbe esistere se non ci fosse la microelettronica e sopra le nostre teste una rete satellitare che convoglia telefonate e dati Internet in tutto il mondo, grazie al GPS (Global Positioning System).

E non è finita, stanno già circolando per il mondo le prime auto che guidano da sole ed è facile prevedere che nel giro di 10-20 anni tutte le auto saranno a guida automatica con gran vantaggio in termini di fatica e con drastica riduzione degli incidenti stradali. Anche questa meraviglia è possibile grazie ai satelliti nello spazio.

Tutto è iniziato in quel fatidico 4 ottobre 1957 quando lo Sputnik iniziò ad orbitare sopra di noi e ad emettere il suo famoso bip-bip.

## L'abbazia di Chiaravalle e il monachesimo di Alida Prada

Giovedì 16 novembre 2017 sono ritornata dopo vent'anni a Chiaravalle alle porte di Milano.

Allora accompagnavo con alcune colleghe 40 ragazzini di 12/13 anni felici e festosi di essere fuori dalle aule scolastiche. Doveva essere di primavera, periodo di gite scolastiche.

A novembre ero ancora in compagnia, pochi uomini e tante donne della mia età, altrettanto felici e festosi, sorridenti per questa uscita che promette occasioni di relazione, soddisfazione di curiosità e ritorni di ricordi.

Il cielo terso è di un azzurro intenso, intorno una campagna verde arricchita dal giallo e dal rosso di qualche albero che non vuole ancora addormentarsi. Altri colori ... il bianco del protiro e il rosso degli edifici.

La nostra guida Elisa, accanto al docente del corso di "Milano & Lombardia", prof. Antonio Galliano, ci racconta la storia di san Bernardo di Chiaravalle che, arrivato a Milano nella prima metà del XII secolo, rifiutò la carica di vescovo che i milanesi gli avevano offerto perché doveva andare a Roma dal Papa. Ai pochi monaci cistercensi lasciati in terra milanese furono dati dei terreni in un luogo umido e nebbioso, però lungo un asse di comunicazione importante che univa Milano a Pavia. E i monaci costruiscono ... le mura, la foresteria, il dormitorio, la chiesa e il chiostro, il cimitero; tutto sobriamente come vuole san Bernardo. E il nome? Il nome è quello della vallata solitaria ma luminosa, Clara Vallis, Clairvaux in francese, in cui Bernardo ventiquenne aveva fondato nel 1115 il suo primo monastero.

La costruzione si protrae nel tempo e allora allo stile romanico si aggiunge quello gotico, poi arrivano i due fratelli Fiammenghini che affrescano ... e poi la torre campanaria, cupola semplice all'interno e splendida vista dall'esterno, da un angolo del chiostro.

A Chiaravalle, nel 1512, si ferma Bernardino Luini che dipinge in cima alla scala posta nel braccio destro del transetto la "Madonna col Bambino", detta "Madonna della buona notte", perché guardava, allora, i monaci scendere in chiesa e risalire nel dormitorio dopo la preghiera di mezzanotte.

E io penso a questi uomini, monaci benedettini, dediti alla preghiera sì ma anche al lavoro dei campi, alla raccolta e alla trasformazione

dei prodotti della terra, alla trascrizione di manoscritti e tutto nel rispetto della Regola. Quale Regola?



Quando inizia il monachesimo? Il monachesimo nasce in Oriente per opera di Atanasio, patriarca di Alessandria, morto nel 373.

Il termine monaco deriva da una parola greca che significa colui che vive da solo. In Occidente però la pratica dell'isolamento assoluto non fu quasi mai seguita, i monaci per la preghiera e per i pasti dovevano stare insieme.

**In Italia a diffondere il monachesimo furono prima San Benedetto e poi San Colombano. Interessante è confrontare le due Regole che rispondono ad un diverso modo di concepire la vita e il rapporto con Dio.**



San Benedetto nacque a Norcia nel 490. A vent'anni, dopo un periodo di studi letterari a Roma, si ritirò in solitudine sul monte Subiaco. La sua vita eremitica destò ammirazione e dai "Dialoghi" di papa Gregorio Magno sappiamo che nobili romani gli affidarono i loro figli perché servissero Dio.

Con loro san Benedetto fondò il monastero di Montecassino e dettò la Regola.

Essa fu la fonte spirituale di uomini come Gregorio Magno e di concezioni riformatrici della Chiesa come quella di Cluny.

Ecco alcuni passi della "Regula monasteriorum", "Regola dei monasteri".

**< Prologo** ... scuola al servizio di Dio ... custodire la carità ... cuore dilatato ... ineffabile dolcezza di amore ...

**< V - Dell'obbedienza.**

Il primo grado dell'umiltà è l'obbedienza osservata senza indugio ... Essa sarà accettata a Dio e dolce agli uomini.

**< VII - Dell'umiltà** ... primo grado sta nel porsi sempre dinanzi agli occhi il timore di Dio ..., secondo grado non amare la propria volontà, ... settimo grado credere nell'intimo del cuore di essere più basso e spregevole degli altri ...

**< XXXIX - Della misura del cibo** ... per il pasto quotidiano di sesta e di nona due vivande cotte, una libbra di pane al giorno e quando occorre si può aggiungere qualche cosa ...

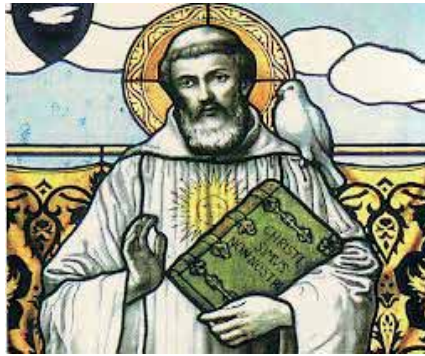
**< XL - Della misura del bere** crediamo che una emina (litri 0,273) di vino al giorno basti per ciascuno ...

**< XLVIII - L'ozio è nemico dell'anima:** ad ore stabilite lavoro manuale e in altre lettura.>

E di seguito si danno indicazioni precise riguardo alla scansione dei compiti nei vari momenti

della giornata. Le consegne noi, durante la visita, abbiamo appreso essere date dal priore nella Sala Capitolare.

**< LIII - Dell'ospitalità.** Si accolgano tutti gli ospiti che arrivano come Cristo ... e a tutti si diano gli onori dovuti ... >



San Colombano fonda il monastero di Bobbio intorno al 612. Egli viene dall'Irlanda, l'isola verde battuta dai venti dell'Atlantico.

E' un uomo aspro e sdegnoso di tutto ciò che è il mondo, tutto può diventare occasione di peccato, di offesa a Dio. E' teso verso

una mortificazione continua.

Questa rigidità la troviamo nella sua "Regula coenobialis", "Regola claustrale", cioè "Regola dei monaci".

**< 1 - L'obbedienza** ... pronti a balzare in piedi appena il superiore ha dato un ordine.

**< 2 - Il silenzio** ... regola sempre diligentemente custodita.

**< 3 - Cibo e bevanda:** legumi, farina mista ad acqua ... si deve digiunare ogni giorno.

**< 5 - Combattere la vanità.**

**< 6 - Castità** ... dei monaci sia controllata perfino nei loro pensieri.

**< 9 - Mortificazione** ... La massima parte della regola dei monaci è mortificazione.

**< 10 - Diversità delle colpe:** a chi non starà attento a mensa e non risponderà "Amen" sei colpi di bastone. A chi dimentica di recitare l'orazione dodici colpi di bastone.

Il disubbidiente stia un giorno a pane ed acqua ...

Se qualcuno starà a capo scoperto riceva cinquanta frustate.>

**Da queste letture appare chiara la visione diversa della vita dei due santi, serena quella di San Benedetto, angosciata quella di San Colombano: il nostro mare Mediterraneo da una parte e l'Atlantico dall'altra.** Pian piano i monasteri si diffusero in gran numero. I monasteri benedettini soprattutto divennero centri culturali con laboratori per la trascrizione dei manoscritti, gli scriptoria, e motori di sviluppo sociale ed economico per i piccoli paesi di campagna cui erano adiacenti. A Chiaravalle ora ci sono diciassette frati, africani, indiani, pochi italiani. Il monaco alla cassa del negozio è un sudamericano, lo fa capire la sua pronuncia.





# “La Comunicazione tra Adulti”: la mia esperienza

di Gabriella Ghiurghi

Non ho intenzione di **"comunicare"** il mio apprezzamento a questo corso in modo prolisso e noioso.

**Questa e' proprio una delle cose da non fare.**

Ad un certo punto ci si puo' accorgere che e' diventato piu' difficile comunicare con chi ci sta vicino e a cui magari si vuole anche molto bene. E ti domandi: "dipende da me o da lui o lei?"



Così mi sono ritrovata in un gruppo, eterogeneo, disponibile ad ascoltare le mie perplessità e ad esporre le proprie. Prima regola: **no a giudizi e a critiche non costruttive !!!** Durante le discussioni, la counselor- docente ci ascolta, ci guida e ci riporta sull'argomento dell'incontro quando e' il caso (siamo molto esuberanti!!!)

Se la farò anche stravolta!



La prima cosa di cui ho preso coscienza e' che, **se voglio, posso** lavorare su me stessa. E lo sto facendo! Con grande fatica, ma lo sto facendo!!!

Ho cominciato a mettermi in discussione, a cercare di ascoltare veramente e a comunicare diversamente per comprendere e farmi comprendere meglio da chi mi sta vicino

**"Comprendere"** ecco la parola magica!!! Comprendere le esigenze, le difficoltà, le divergenze di vedute dell'altro, **senza mettere al primo posto le mie**

Ma soprattutto mi impegno per **comprendere me stessa**. Ho cominciato a pensare a come mi possono vedere gli altri e a limare gli aspetti più spigolosi del mio carattere



Adesso, per lo meno, cerco di riconoscere quando per l'altro **"non e' il momento giusto"** per comunicare in modo efficace

Mi sforzo cercando di comunicare in modo che l'altro comprenda e accolga il mio pensiero

Un buon inizio potrebbe essere diventare come Snoopy

A volte cercare di far ragionare qualcuno è solo accanimento terapeutico.



Ma soprattutto non voglio essere un "caso disperato" per i miei cari. Desidero essere in armonia con loro, "percepire" che mi ascoltano con interesse e che anch'io sono in grado **di saper ascoltare, comprendere e aiutare** senza invadenza e con rispetto nei loro confronti

In questo corso, tutte le persone del gruppo mi sono state di sostegno dandomi degli input e dei riscontri molto utili

## Oggi Teatro ..... di Virginia Sacco

A DIRLA COME ZUCCHERO FORNACIARI

**ECCO TREDICI BUONE RAGIONI PER PREFERIRE IL CORSO DI TEATRO PER QUELLI COME NOI ... ORA FACCIAMO COME I RAGAZZI E CREDIAMO D'ESSERE LADY GAGA O LA PITTIMA DEL REAME ...**

1\_ Perché è divertente

2\_ Perché siamo un gruppo fantastico



3\_ Perché ci fa allenare la mente

4\_ Perché ci fa sentire giovani

5\_ Perché è tenuto da un'insegnante "rompi" che dà il massimo ed "estrae" il massimo da ognuno di noi

6\_ Perché ci fa scoprire aspetti di noi stessi che prima ignoravamo

7\_ Perché "tiriamo fuori" potenzialità inaspettate



8\_ Perché ci motiva a documentarci, perciò ad imparare



9\_ Perché ci apre al confronto

10\_ Perché ci fa riscoprire che lavorare in un gruppo per un progetto comune è bello ed arricchente

11\_ Perché se la gente sorride venendo a vederci significa che abbiamo fatto qualcosa di buono



12\_ Perché ci fa sentire bene

13\_ Perché ... e non vi sembra abbastanza?

**APPLAUSI !!!**

## Un'ora di favola

di Adelaide Cerri

1946. Ritornando a Milano cercavo di vivere spensieratamente il primo anno del dopo guerra. Macerie dappertutto. Le finestre delle case in parte senza vetri. I vari settori della industria stavano tenacemente ripristinando il proprio lavoro. Frequentavo finalmente a Milano la 4<sup>a</sup> elementare. Avevo in quello stesso anno ricevuto la prima Comunione e la Cresima nel medesimo giorno. Al mattino nella mia parrocchia S. Maria alla Fontana nel pomeriggio in Duomo. Per quella occasione solenne la giovane zia sarta e mia madrina mi aveva confezionato e regalato il vestito, non bianco, con mio disappunto, ma color ghiaccio. Erano introvabili i tessuti bianchi. Un giorno nonna Gentilia mi avvisa che devo fare da damigella, con quel vestito, al matrimonio dell'unico figlio della sua amica magliaia. Questa aveva in via Sebenico a Milano un laboratorio con parecchie lavoranti, una di queste andava sposa al figlio. Arrivò quel giorno, era di sabato. Arrivò pure la carrozza dorata con quattro cavalli bianchi. Il cocchiere era in livrea. Con il vestito della comunione e diadema senza velo mi fecero salire su quel cocchio e mi sistemarono nel mezzo del sedile dicendomi "Non ti muovere, stai ritta e ferma". Si partì, lentamente, per raggiungere la sposa che abitava ad Affori, località ancora non congiunta a Milano. Era giorno di mercato ed al passaggio della carrozza la gente si fermava incuriosita, a me salivano tante esclamazioni come " Non è la sposa" "Che bella !" "Sei meravigliosa!" e mi mandavano baci e applausi. Tenacemente ferma gioivo. Il percorso per arrivare alla casa della giovane sposa durò un'ora. Lei, la sposa, mi eguagliava in bellezza; lei saliva sulla carrozza dorata, io scendevo per andare nell'auto nera della suocera. Ero delusa, non conoscevo il rituale ma, pensando al favoloso tragitto e agli omaggi ricevuti, mi consolavo meditando così - "nella bella carrozza dorata ho vissuto da reginotta , come nelle favole che mi legge la mamma"- . Poi ci fu il pranzo nel laboratorio e invitarono anche la nonna. Raccontandovi quei momenti rivivo ancora gioiosamente quel favoloso tragitto.



## La maestra Garibaldina

di Romano Zanon

Nel lontano ottobre 1945 iniziai a frequentare la terza elementare. Il primo giorno di scuola si presentò una maestra molto anziana, tanto che pensai che fosse vecchia come mia nonna, soprannominata "la Garibaldina".

Come mai un soprannome così? Ce lo spiegò subito lei:

- Cari bambini, sono la vostra nuova maestra. Mi chiamo Anita, ma tutti mi chiamano la Garibaldina. Prima



di spiegarvi il perché, vi faccio una domanda. Alzi la mano chi sa chi era Giuseppe Garibaldi.-

Alzai la mano per primo e mi affrettai a rispondere prima che qualche altro mi precedesse.

- Garibaldi è l'eroe dei due Mondi e ha liberato l'Italia dallo straniero.

- Bravo! - mi rispose e soggiunse - Come fai a conoscerlo?-

- Ho visto la sua immagine sul libro di scuola di Luigi, il mio fratello più

grande. Era a cavallo con una grande spada in mano e aveva una bella camicia rossa fiammante.-

La maestra allora aprì un borsone che aveva portato con sé e tirò fuori una logora camicia di un rosso sbiadito.

- E' molto rovinata perché è molto vecchia e chi la indossava ha affrontato molte battaglie. Indovinate cari bambini: di che era? -

- E' di Garibaldi -  
rispondemmo tutti in coro.

- No, è di un garibaldino, cioè di un patriota suo seguace. Ebbene - concluse con la faccia che sprizzava orgoglio da tutti i pori - quel garibaldino era mio padre! -

Rimanemmo a bocca aperta e volevamo tutti toccare la gloriosa divisa.

- Non toccatela, si rovinerebbe ancora di più ed è il più caro ricordo di papà.-

Per quasi tutta la mattinata ci parlò di Garibaldi. Suo padre le aveva raccontato un'infinità di volte tutto su di lui. Ci parlò soprattutto della spedizione dei Mille. Ne parlava con così tanto entusiasmo e con così dovizia di particolari che sembrava vi avesse partecipato lei di persona.

- Nel 1960 tutta l'Italia era in subbuglio - ci spiegò la maestra - gli Italiani volevano unificare l'Italia. Insorsero la Toscana, l'Emilia, l'Umbria e le Marche che si unirono al Regno Sabauda. Garibaldi capì allora che il momento era propizio per liberare il Meridione dalla tirannia dei Borboni. Mio padre, come seppella della spedizione, non ebbe dubbi, mollò tutto e partì per raggiungere Garibaldi a Genova. Invano i miei nonni cercarono di fermarlo. Piangendo mio nonno gli disse:

- Garibaldi sta preparando una rischiosissima impresa. Ho paura che tu venga ucciso, hai appena 20 anni! In una spedizione simile 300 giovani guidati da Pisacane sono morti a Sapri 3 anni fa.-

La Garibaldina con la voce tremante per l'emozione riferì l'eroica risposta di suo padre:

<Meglio rischiare di morire piuttosto di vivere il resto della mia vita da vigliacco nella mia Patria dominata dallo straniero. Questa situazione dura da secoli, ora è giunto il momento di creare una grande nazione libera e indipendente dalle Alpi alla Sicilia. Ora o mai più! >

La maestra sempre più infiammata di amor patrio proseguì:

- Cari bambini, mio papà non aveva paura di morire. Quel periodo passato con Garibaldi fu il periodo più bello ed esaltante della sua vita. Raggiunta Genova, fece subito amicizia con gli



altri patrioti e tutti pieni di entusiasmo si imbarcarono su due velieri diretti in Sicilia: il Piemonte e il Lombardo. Erano poco più di mille e venivano da tutte le regioni d'Italia: dal Veneto erano un centinaio.

I Garibaldini non parlavano tutti l'italiano e si esprimevano ognuno nei propri dialetti, ma si capivano benissimo tra loro. Unico era lo scopo, unica era la passione che ardeva nei loro cuori: fare l'Italia tutta libera e unita.

Il racconto della spedizione dei Garibaldini durò molti giorni e fu entusiasmante. Noi scolari rimanemmo affascinati da questo grande condottiero e con la fantasia lo vedevamo combattere sempre alla testa dei suoi soldati, impavido e sprezzante del pericolo.

- Garibaldi aveva un fascino irresistibile e riuscì a suscitare entusiasmo e amor patrio nei meridionali che si unirono a lui nella lotta ai Borboni. Passò così di vittoria in vittoria fino a conquistare l'intero regno di Napoli che consegnò al re Vittorio Emanuele II. L'anno dopo nel 1861 fu proclamato il Regno d'Italia. Mio padre ritornò così a coltivare i campi, ma nel 1866, scoppiò la III Guerra d'Indipendenza. Allora di nuovo, nonostante le suppliche dei genitori, lasciò tutto e tutti per raggiungere Garibaldi e combattere al suo fianco. Oltretutto si trattava di liberare proprio la sua terra, il Veneto. -

Nel 1870 con l'annessione di Roma, l'Italia ebbe anche la sua capitale naturale e così mio padre si mise finalmente il cuore in pace e si sposò. Interpretò a modo suo la famosa frase di Massimo D'Azeglio "Fatta l'Italia, ora bisogna fare gli Italiani". Disse quindi a mia madre: "Dobbiamo fare tanti Italiani, dobbiamo avere minimo 7-8 figli che vivranno in una grande e nobile nazione."

Purtroppo per molto tempo figli non ne vennero e a questo punto del suo racconto la maestra fece un sorriso radioso.

-Nel 1886, quando mio padre aveva perso la speranza, successe quasi un miracolo: nacqui io. Papà fu un po' deluso perché sognava un figlio maschio, ma poi fu contento e mi fece studiare maestra per insegnare ai bambini l'amore per l'Italia. Vediamo se ci sto riuscendo.-

Puntò il dito verso di me e disse:

- Rispondi: sei orgoglioso di essere italiano? -  
 - Beh... insomma! - risposi un po' imbarazzato.  
 - Come insomma!!! - urlò la maestra delusa - allora spiegami il perché. -  
 Risposi tutto d'un fiato:  
 -L'Italia ha appena perso la guerra, la mia casa è stata bombardata come quasi tutto il paese e ci sono stati molti morti e dispersi. -  
 Mi fece eco un compagno:  
 -E' vero, il mio papà è morto nella Campagna di Russia. -  
 La maestra allora accarezzò il mio amico rimasto orfano e ci spiegò:  
 -Cari bambini, la guerra è stata una cosa bruttissima che ha voluto fare il duce contro la volontà degli Italiani. Era un cattivo dittatore: pensava di far diventare l'Italia più grande e gloriosa con il colonialismo, cioè rubando le terre ad altri popoli. La dura sconfitta ci ha insegnato che la vera grandezza di una nazione non sta nell'estensione del suo territorio, ma nella sua civiltà, nella sua arte, nella giustizia sociale, nella fratellanza di tutti i cittadini, nella laboriosità e nel benessere dei suoi abitanti. Infine nella pace in modo che non succeda più che un bambino pianga per la morte in guerra del suo papà.- Insistette con questi argomenti per tutti gli anni delle elementari inculcando in me i sani principi del buon cittadino e l'amore per l'Italia.



## Il Campo Volo ... una piccola storia ----- Giuseppina Valenza

Lo scorso anno accademico ho frequentato all'UTE un corso dal titolo "Il Parco Nord tra natura e racconto interiore". Durante le due passeggiate al parco, i docenti ci hanno condotti a visitare anche alcuni reperti di archeologia industriale, residui delle grandi fabbriche che negli anni '50 avevano contribuito a cambiare la morfologia del territorio. Mio padre aveva lavorato in una di quelle fabbriche e durante la visita ho rivissuto un episodio della mia infanzia che sembrava perso nella memoria ... Quando sento parlare del Parco Nord, della sua istituzione e di quel polmone verde così necessario come oggi è diventato, penso che io alle sue porte ci ho vissuto fin dalla nascita, avendo abitato da sempre a poche decine di metri da quello che oggi è l'ingresso accanto all'ospedale Bassini. Considero quella grande oasi come un fratello maggiore che ha visto crescere attorno a sé la città metropolitana in cui entrambi viviamo. Come me il parco ha attraversato, nel corso degli anni, tutte le fasi della vita passando dalla selvaggia infanzia alla turbolenta giovinezza fino a raggiungere una pacata e soddisfatta (questa più per lui che per me) maturità. Ci siamo frequentati in tutte le stagioni e attraverso tutti i miei stati d'animo: la gioia, la tristezza, la rabbia. Oggi più che mai è la mia riserva di ossigeno e di serenità, quando la pigrizia ed il traffico veicolare mi impediscono di andare a cercare altrove un angolo di pace.



...All' inizio degli anni sessanta il Campo Volo di Bresso era un angolo verde, recintato e curato, dentro quello che sarebbe poi diventato il Parco Nord, che allora era soltanto una grande distesa di terreni sconnessi, di prati coltivati. Non era ancora presente la montagnola di scarti industriali, macerie di manufatti bombardati durante le incursioni aeree dell'ultima guerra, riporti di scavi di nuove costruzioni. Vi si trovavano anche alcuni pericolanti bunker di cui è rimasta un'ultima testimonianza proprio a ridosso del nuovo aeroporto. Per noi e per molte altre famiglie che abitavano nella zona, il campo volo era un luogo protetto di ristoro e di svago; era attrezzato con un piccolo bar e alcuni giochi all'aperto, poco importava della rumorosa colonna sonora dei piccoli aerei che decollavano. Mio padre, che aveva fatto il servizio militare in aviazione e l'amore per gli aerei non l'aveva mai abbandonato, in

alcune occasioni e all'insaputa di mia madre, accompagnava lì me e mio fratello con lo scopo di convincere qualche pilota a portarci in volo con lui durante il breve giro di prova. Al campo volo eravamo conosciuti, tutti sapevano dell'interesse di mio padre per quei piccoli velivoli tra i quali, all'interno degli hangar, ci lasciavano tranquillamente girovagare. Mentre lui confabulava con qualche pilota, mio fratello seguiva con sguardo curioso la preparazione di quelli già pronti a partire. Quando potevo sgattaiolavo fuori dalla rimessa per guardare la grande distesa verde che aveva al centro una striscia bianca, mi piaceva correre e rotolarmi su quel soffice tappeto, prima che mio padre venisse ad acciuffarmi impedendo il mio pericoloso avvicinamento alla pista di atterraggio.



Nelle mattinate, che mio padre chiamava fortunate, io venivo lasciata alle cure di qualche adulto e rimanevo in attesa, con il naso all'insù, fino a quando vedevo alzarsi in cielo l'aereo su cui lui e mio fratello erano saliti dopo avermi raccomandato di stare buona, guardare in alto e salutarli. Al ritorno dall'escursione, che poteva durare dai quindici ai venti minuti, erano sempre molto eccitati ed i loro sorrisi smaglianti.

Era una domenica di primavera il giorno in cui papà decise che anch'io ero pronta ad affrontare la meravigliosa avventura e che avrei quindi volato con lui. Quando mi venne a chiamare per comunicarmi la notizia, trafelata gli corsi dietro e, una volta arrivati e saliti sul velivolo, mi accoccolai tra le sue gambe in un abitacolo molto più piccolo di quanto mi ero immaginata. L'aereo cominciò a correre su quella striscia bianca che tante volte avevo visto da

lontano e lentamente iniziò la sua salita dentro un cielo così azzurro che mi sarebbe piaciuto prendere con le mani. Sentivo la testa che mi schiacciava sul collo, nella cabina tutto traballava, il rumore era assordante ed io, così eccitata da non sapere cosa fare, mi giravo continuamente a cercare il volto di mio padre che, raggiante, per tranquillizzarmi mi accarezzava le mani e mi diceva di guardare di sotto, di osservare quel piccolo mondo che da quell'altezza pareva di bambole.

Io allora guardai giù e con stupore vidi sotto di noi un mondo in miniatura: un reticolo di strade bianche percorse da minuscoli veicoli, i campanili delle chiese con attorno le case dentro i loro cortili, le ciminiere delle grandi fabbriche, i palazzi nuovi attaccati alle gru, le lunghe rotaie che portavano alla stazione dei treni, qua e là gruppi di alberi scuri a formare delle boschaglie. Tutto quanto era immerso in una distesa tagliata a grandi quadri dalle molte sfumature di giallo e rosso, di ocra, marrone, verde ... non riuscivo a capacitarmi che quello lì sotto fosse il mondo in cui vivevo.

Ormai quasi alla fine del viaggio mio padre mi indicò una casa gialla dal cui camino usciva un filo di fumo: "Lo vedi quel fumo, è il ragù di mamma che cuoce sulla stufa, lei è fuori che ci sta guardando, salutala." E a me, credendo a quel racconto fantastico, parve davvero di vedere le mani di mamma che si agitavano in un saluto e la chiamai: "Mamma, mamma, sono qui, sto volando!".

Il volo terminò e scesa dall'aereo corsi incontro a mio fratello: "Sai Enzo ho visto la mamma, sta preparando la pastasciutta!". Lui guardò mio padre con aria interrogativa e insieme al pilota scoppiarono a ridere mentre io non riuscii a capire il perché.

## Lucio Fontana in HangarBicocca

Tra passato e futuro

di Francesca Andrea Mercanti  
Docente del corso  
di Storia dell'arte contemporanea

La mostra Lucio Fontana Ambienti/Environments, meravigliosamente allestita nello spazio Pirelli HangarBicocca e curata da Marina Pugliese, Barbara Ferriani e Vicente Todolí, si è chiusa lo scorso 25 febbraio con un incredibile record di presenze. Complici di questo successo non solo il nome dell'artista che, prescindendo dai controversi

"tagli", ha dedicato la sua intera carriera all'analisi dei concetti di materia, spazio, luce e vuoto, utilizzando tutti i materiali (ceramica, cemento, pittura, neon e luce di Wood) fino alla definizione del Movimento spaziale, ma anche la lunga e approfondita ricerca – condotta in collaborazione con la Fondazione Lucio Fontana – di documenti d'archivio e

materiale fotografico.

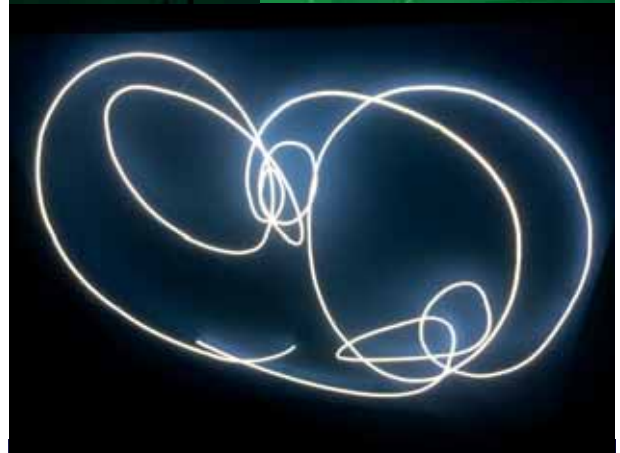
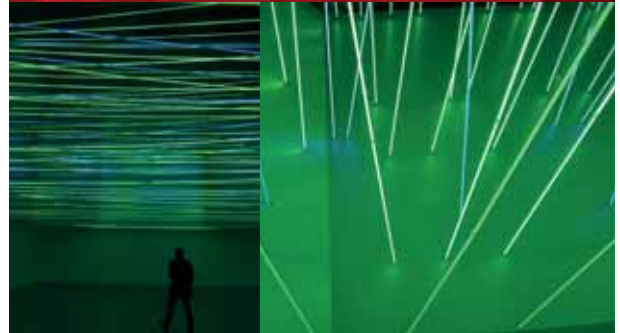
All'interno dello spazio delle Navate, la mostra si apre e si chiude con due interventi ambientali – Struttura al neon per la IX Triennale di Milano del 1951 e Fonti di energia, soffitto al neon per "Italia 61" a Torino del 1961 – e si articola, in ordine cronologico, attraverso nove Ambienti spaziali, cinque dei quali sono stati presentati al pubblico per la prima volta dopo la morte dell'artista proprio in quest'occasione.

Ognuno degli Ambienti è stato ricreato all'interno di uno spazio chiuso mantenendo le dimensioni e le proporzioni originali, dando così la percezione all'osservatore/visitatore di intraprendere, circondato da un buio assoluto interrotto solo dai neon dei due interventi ambientali, un percorso a stazioni che copre circa un ventennio della carriera artistica di Fontana.

Se alcuni interventi dell'artista presentati in mostra sono iconici – in particolare Struttura al neon per la IX Triennale di Milano di cui esiste un'altra ricostruzione al Museo del Novecento, divenuta opera manifesto del museo – altri consentono di rivivere un'esperienza effimera, pensata dalla mente di Fontana come un unicum: è il caso di Ambiente spaziale a luce nera del 1948–1949, primo in assoluto dei suoi Ambienti e vero bacino di sperimentazione per tutti quelli che seguiranno. L'opera, presentata per la prima volta alla Galleria del Naviglio di Milano per soli sei giorni, consiste in una stanza completamente buia, illuminata solo da sei lampade Wood e in un gruppo di forme biomorfe in cartapesta fluttuanti dal soffitto e dipinte con colori fluorescente con lo scopo di unire elementi caratteristici della pittura, della scultura e dell'architettura per superare le forme di questi tre linguaggi artistici.

In generale la mostra si caratterizza per una forte componente multisensoriale, testimoniata non solo dal contrasto buio/luce alla base di ogni Ambiente, ma anche dalla presenza di corridoi dall'effetto straniante (Ambiente spaziale a luce rossa realizzato nel 1967 per la mostra Lucio Fontana. Concetti spaziali allo Stedelijk Museum di Amsterdam e Ambiente spaziale in Documenta 4, a Kassel del 1968) e dalla presenza di elementi tattili come pavimenti in gomma (Ambiente spaziale del 1966 per la mostra personale dedicata all'artista The Spatial Concept of Art organizzata al Walker Art Center di Minneapolis) e in pelo (come quello in pelo rosso di Ambiente spaziale: "Utopie" nella XIII Triennale di Milano del 1964).

Oltre ogni merito scientifico Ambienti/Environments evidenzia il desiderio dei curatori di creare un ponte tra passato e futuro, una linea di continuità tra il carattere effimero delle opere di Lucio Fontana, puntualmente *site specific* e in dialogo con l'architettura circostante in ogni loro realizzazione, e l'immenso spazio industriale di Pirelli HangarBicocca. E ha fatto centro.



# Chopin e Leopardi

## La poesia si apre alla musica

di Maria Molteni

Docente del corso "Antica Roma: storia ed epica"



L'Amministrazione Comunale anche lo scorso anno ha aderito all'iniziativa BookCity Milano con l'intento di portare nella nostra città eventi e iniziative per promuovere la lettura.

Tra giovedì 16 e domenica 19 novembre 2017 diversi appuntamenti hanno animato alcuni

"luoghi della cultura" di Cinisello Balsamo, città che recentemente è entrata a far parte dell'elenco nazionale dei 391 Comuni che hanno ottenuto la qualifica di "Città che legge". Il centro culturale "Il Pertini" e Villa Ghirlanda sono stati la sede di eventi di diverso tipo.

Domenica 19 novembre la Sala degli Specchi della Villa ha ospitato uno spettacolo in cui brani musicali di Chopin si sono alternati con pagine delle sue lettere e con versi e componimenti in prosa di Leopardi.

La pianista Alice Baccalini e l'attore Corrado Accordino hanno saputo trasmetterci la bellezza formale di note e di versi e le esperienze di due vite imprigionate nella solitudine e nel dolore. E così ci siamo avvicinati a Chopin con le parole di situazioni tormentate e con l'esecuzione delle travolgenti melodie dei brani del Notturmo, op. 32 n.2, della "Grande Polacca Brillante", di due Ballate, op. 23 n.1 e op. 52 n.4, dell'"Andante spianato" op. 22, del Preludio op. 28 n.15.

E chi non ha rimandato la memoria ai tempi della scuola ascoltando "La sera del dì di festa", "Alla luna", "Il sabato del villaggio", "A se stesso" e "L'infinito"? Magari con un postumo "grazie" all'insegnante che ci aveva obbligato a imparare a memoria queste poesie del Leopardi.

Un pubblico attento e partecipe ha mostrato di apprezzare questa bella iniziativa, che ha fatto vibrare le corde di sensazioni e sentimenti che non hanno né epoca, né età.

Grazie agli organizzatori e ... ben vengano di queste opportunità.



## Il cielo racconta ...

di Rosaria Molteni

**Al lettore, bambino o adulto, perché, contemplando il cielo, non perda mai la capacità di sognare**

Il libro che ho scritto è una raccolta di cinque storie che hanno per protagonisti sia persone: Giovannino, lo spazzacamino o il bambino Serafino che diventa un angelo; sia animali: la coccinella Rossella che sogna di volare sempre più in alto; sia oggetti: la mongolfiera Carlotta che desidera essere nuvola; sia creature celesti: la stellina Liù che vuole scendere sulla terra.

Il cielo, infinito e bellissimo, fa da sfondo ad ogni racconto e da esso nasce il titolo del libro. Il senso della misericordia divina e i valori umani caritatevoli traspaiono dalle pagine scritte e diffondono forza e sicurezza di fronte agli ostacoli che la vita ci pone.

Le storie, destinate ad un pubblico di lettori dai 6 ai 10 anni, invitano a cogliere la bellezza della natura, a sviluppare un sentimento di fratellanza verso il creato, ad imparare a volare per realizzare i propri desideri.

Il libro è stato presentato pubblicamente nella Sala Piccoli del Pertini, il 2 dicembre 2017.





straordinaria cultura di lei non sono rimasti scritti, probabilmente a causa dei ripetuti incendi che distrussero la famosa biblioteca dove erano conservati. Nonostante l'assenza dei suoi scritti, alcuni filosofi del tempo parlano di lei come di una delle menti più avanzate esistenti allora! La sua grandezza è dovuta ai profondi studi da lei compiuti che la portarono ad essere una "profetessa" delle scienze del suo tempo, soprattutto nel campo dell'astronomia: nelle sue ricerche scoprì teorie che verranno confermate secoli dopo. Cercò di superare la teoria tolemaica secondo cui la terra è al centro dell'universo! Ha avuto un'intuizione 1300 anni prima di Copernico e di Galileo!



Alcuni filosofi dell'epoca o di poco posteriori ci informano dell'interessante scoperta di Ipazia a proposito del moto dei pianeti e cioè che la loro traiettoria non è circolare, ma ellittica: ritengo questo particolare una straordinaria teoria avanzata e innovativa che fa di lei una donna eccezionale come non ci sono state né prima di lei né (credo) dopo di lei! Purtroppo la sua grande popolarità, era molto amata e ammirata dal popolo, coincise con la libertà del culto cristiano dopo l'editto di Costantino. La sua fama suscitò la gelosia e l'invidia dei cristiani e in particolare di Cirillo, vescovo di Alessandria, il quale non digerì il fatto che Ipazia si fosse opposta alla conversione al cristianesimo. Nel 415 d.C. fu barbaramente uccisa e i suoi resti furono bruciati! Si pensa, ma non c'è certezza, che siano stati alcuni fanatici cristiani ad ucciderla. I veri seguaci di Gesù che predicava l'amore verso il prossimo, non l'avrebbero mai fatto!

Socrate Scolastico, filosofo, nel 440 d.C. scrisse sull'uccisione e il martirio d'Ipazia, ma nel suo racconto non è sicuro che la colpa fosse interamente dei cristiani.

Se volete saperne di più guardate il film " AGORA ".



## Parole parole ----- di Maria Piera Tortore

**8 Marzo – 25 Novembre** sono le date di due giornate dedicate alle donne, ma in contrapposizione fra di loro.

La prima celebra e ricorda l'importanza della donna nel mondo del lavoro e nel suo bisogno di giustizia e di uguaglianza.

Negli anni '70, l'8 marzo, le città si vestivano del giallo delle mimose segno della primavera in arrivo e di speranza nel cambiamento.

Tante parole e pochi fatti.

Col passare degli anni il significato della data ha perso il suo valore originario diventando un fatto puramente commerciale.

Le promesse sono rimaste confinate a quel giorno.



La perdita del valore è stata tale che nel 2005 si è pensato in Italia, ma molto prima nel mondo, di dedicare il 25 novembre alla giornata contro la violenza sulle donne. L'ONU nel 1999 ha scelto questa data per ricordare le tre sorelle Mirabol uccise per essersi opposte al regime di Trujillo a Santo Domingo, in onore di tutte le vittime dei femminicidi. E' cambiato il colore del simbolo, dal giallo della mimosa al rosso delle scarpe, e, come allora, tante manifestazioni e parole, parole ... parole.

## Donne

di Maria Piera Tortore



Quando arriva il primo schiaffo dal tuo compagno, rimani stordita ed incredula e, mentre il bruciore ti punge forte il viso, pensi: è stressato per il lavoro, forse l'ho provocato, non succederà più ..... **lui mi ama.**

Comincia così la discesa verso l'inferno.

Impari a nascondere agli altri i lividi e a trovare scuse sempre più fastidiose per quelli più evidenti. Perdi così il conto delle botte e delle umiliazioni ed hai sempre più vergogna che scoprano il tuo segreto; ed è talmente riuscito ad annullarti che ti senti un colpa. Un giorno ti svegli dal tuo incubo e ...

Questo racconto è una storia vera che l'Officina Teatrale

**MILLE E UNA VOCE** ha recitato a "Il Pertini" il 25 novembre scorso.

La storia vera di una donna nella condizione di vittima e il desiderio di non esserlo più, raccontata da sei donne.

Le autrici/lettrici che hanno recitato il testo hanno anche scritto ciascuna il proprio finale e interpretato la parte secondo il proprio temperamento (esagitato, remissivo, calmo, vendicativo, tragico ecc.) e il proprio accento regionale.

I brani erano accompagnati da una cantante e da bravi chitarristi che narravano di amore e speranza per il futuro delle donne.

Spettacolo applauditissimo, specialmente quando in ogni proprio finale ognuna delle attrici ha posto sul palco il suo paio di "scarpe rosse", ormai simbolo della lotta contro la violenza sulle donne.



**No  
ALLA VIOLENZA  
CONTRO LE  
DONNE**

## Il mio principe di Adelaide Cerri

Basta! Tutti i giorni notizie di guerre, omicidi e litigi, pertanto sposto la mia attenzione sulle notizie del mondo scientifico. La notizia è questa: partiamo con la terza spedizione per esplorare da vicino il pianeta Mercurio. Mercurio lo considero il mio giovane principe, è azzurro, ardente, fino a raggiungere 450 gradi



centigradi. Anelo conoscerlo meglio. Sette anni occorrono per arrivare nella sua orbita con gli attuali mezzi. Questa spedizione ci svelerà i suoi segreti. Mercurio è il più giovane pianeta del nostro piccolo sistema solare ed ha il suo campo magnetico, da questo gli scienziati confermano che è tuttora vivo. La NASA lo ha soprannominato "PIANETA BLU" perché è l'azzurro che predomina nell'osservarlo. Si presume possa contenere molto oro, argento, rame e qualcos'altro di prezioso per gli studi scientifici. Il mondo scientifico con la NASA fece partire nel 1973 la prima sonda chiamata "MARINER 10". La seconda spedizione avvenne nell'agosto 2004

con la sonda "MESSENGER" la quale scandagliò la sua superficie per il 30% con il radiotelescopio. Quest'anno parte la terza esplorazione. La sonda è stata battezzata "BEPI COLOMBO" per onorare lo scienziato astronomo padovano, ora scomparso, che collaborò alle due prime spedizioni con la NASA. "BEPI COLOMBO" è stata costruita con tecnologie avanzatissime dalla "ESA", Agenzia spaziale europea e dalla "JAXA", Agenzia spaziale giapponese.

Il mio principe svelerà i segreti che sono racchiusi in lui. Questo mi affascina, mi accalora, guardo il firmamento e col pensiero impallidisco per ... amore di conoscenza. Comprendo quanto è coinvolgente il mistero dell'universo che non è misterioso, lascia a noi la facoltà di conoscerlo. Ho grande riconoscenza verso gli studiosi che caparbiamente amano avventurarsi verso l'ignoto. Palpito per il mio principe azzurro e attenderò questi sette anni per dare inizio alla nostra storia. Notizia curiosa: Mercurio è stato amato nell'antichità su tutto il nostro pianeta.

## La mia piccola e dolcissima Sacher di Giuseppina Sioli

Stamane ho visto una Sacher favolosa e l'ho portata con me, per passare un po' di tempo insieme, solo noi due, a casa mia. L'ho ammirata a lungo e poi le ho fatto una foto ricordo adornandola prima con un nastrino a quadretti bianchi e rossi e poi facendole un fiocco che le stava benissimo. La osservo attentamente, trovo che sia molto bella e ...dopo un attimo di esitazione abbiamo avuto un incontro molto ravvicinato, dolcissimo, delicato. Un'atmosfera particolare ... una parte di lei era parte di me, ma nonostante ciò ... ho pensato di lasciarla, di allontanarla da me per un po'.

Lei seria mi guarda, mi fissa, rimane perplessa, intuisce le mie intenzioni. Io la desidero molto intensamente, ma cerco di resistere alla tentazione, ho le mie ragioni ... Lei mi guarda di traverso, è molto risentita come se volesse dirmi: "Ma sono io, la tua bellissima sacher ... non mi vuoi più?"

Forse non sono abbastanza dolce per te?". Attimi di silenzio tra noi ... poi i nostri sguardi si incontrano, un'intensa occhiata d'intesa e, finalmente, la sua dolcezza, la sua delicatezza ... tutta e solamente per me, totalmente mia. Momenti unici, magici ...



## Over 65 e pets

di Piero M. Bianchi – medico veterinario

Sono stati di recente presentati i risultati di un'interessante ricerca che si è occupata di studiare il rapporto tra anziani e animali da compagnia.



Qualche mese fa, nell'estate del 2017, sono stati presentati a Milano i dati estrapolati da una ricerca intitolata "Over 65 e animali da compagnia", realizzata da Senior Italia FederAnziani in collaborazione con l'Associazione Nazionale Medici Veterinari Italiani (ANMVI). Senior Italia FederAnziani è un sodalizio che, nato più di dieci anni fa per la tutela dei diritti e il miglioramento della qualità della vita di coloro che sono entrati a far parte della terza età, riunisce diverse associazioni nazionali e conta quasi 4 milioni di iscritti in tutta Italia. Lo scopo principale dell'associazione ([www.senioritalia.it](http://www.senioritalia.it)) è la valorizzazione del ruolo dei Senior, cioè della persona "anziana", come risorsa insostituibile per la famiglia e la società.

I risultati dello studio, il cui obiettivo era quello di comprendere in maniera approfondita la relazione tra gli anziani e i loro animali d'affezione, hanno in primo luogo messo in luce come più della metà dei nostri connazionali di oltre 65 anni di età abbia scelto un pet come amico e compagno di vita. Nell'ambito di tale relazione, oggigiorno sempre più duratura e responsabile, emerge il ruolo del medico veterinario come mediatore socio-sanitario di primaria importanza. Non a caso l'80% degli anziani presi in esame porta regolarmente il proprio animale dal medico veterinario, affrontando una spesa media di circa 100 euro all'anno. Occorre riflettere, tuttavia, sul fatto che una spesa sanitaria imprevista (e come tale straordinaria) possa essere in grado di influire negativamente sugli equilibri (economici e affettivi) della coppia uomo-animale e su come, di riflesso, sarebbe opportuno portare all'attenzione della classe politica una forma di sostegno finanziario, magari sotto forma di alleggerimenti fiscali. Sarebbe a questo proposito auspicabile prendere in considerazione – oltre agli sconti su mezzi di trasporto pubblici, cinema e musei – una sorta di aiuto economico per sostenere le spese a favore degli animali d'affezione. Non a caso 1/3 degli intervistati ha dichiarato che, a fronte dell'importanza che il proprio animale sia sano e felice, non sarebbe in grado di affrontare una spesa veterinaria superiore ai 1000 euro.

Un secondo aspetto da sottolineare riguarda l'affermazione rilasciata da più dei 2/3 degli over 65 coinvolti nello studio, secondo cui la compagnia del proprio animale influenza notevolmente il proprio benessere fisico e mentale. È risaputo come la convivenza con un pet e un corretto regime nutrizionale siano ottimi alleati nella prevenzione sanitaria in età geriatrica e non è escluso che ciò possa anche portare a un benefico influsso sul Sistema Sanitario Nazionale. Basti pensare come sia



sufficiente – sulla base di quanto dimostrato da tutta una serie di ricerche scientifiche condotte negli ultimi anni – un'ora di passeggiata quotidiana con il proprio cane per tenere sotto controllo la pressione sanguigna, migliorare la circolazione, diminuire i valori della glicemia e della colesterolemia, avere effetti positivi sull'osteoporosi.

Nella classifica degli animali preferiti da coloro che sono entrati nella terza età il cane è al primo posto (più della metà degli intervistati), seguito dal gatto (33% circa) e da uccellini e pesci. Nella maggior parte dei casi l'anziano ha un solo animale, frequentemente ricevuto in regalo (42,7% dei casi), ma non di rado raccolto dalla strada o adottato presso un rifugio per trovatelli (34,2 %), più raramente acquistato presso un negozio o un allevamento (19,5%).

Da segnalare, infine, come il presidente di Senior Italia FederAnziani abbia anticipato da un lato l'avvio di una ricerca scientifica inedita che arricchirà le conoscenze sul rapporto tra l'ipertensione in età geriatrica e la convivenza con un gatto e dall'altro il lancio della campagna "Senior, adotta un senior!", mirante a incentivare l'adozione dei cani adulti presenti nei canili da parte degli over 65.



## Il testimone

di Maria Piera Tortore

Con le valigie già in auto, pronti per una lunga vacanza, faccio un ultimo giro in casa per controllare di aver chiuso acqua, gas e luce.

L'aspettativa del viaggio ti fa sentire di avere vent'anni; l'aspetto, te lo dice lo specchio, qualcuno ... in più e pensi che l'importante sia essere e non apparire.

Il viaggio procede tranquillo, quando squilla il cellulare e in viva voce rispondi. E' tuo figlio che ti augura buon viaggio, si informa del traffico e del tempo e poi ti dice: **"Babbo, mi raccomando vai piano, quando arrivate, telefonate subito, non fatemi stare in pensiero!"**

Quelle stesse identiche parole le hai ripetute centinaia di volte quando tuo figlio era in viaggio ed ora ritornano indietro. I vent'anni che ti sentivi alla partenza sono improvvisamente spariti, ed è giusta l'immagine dello specchio, e ti rendi conto che è l'ora, con calma ... molta calma, di passare il testimone.



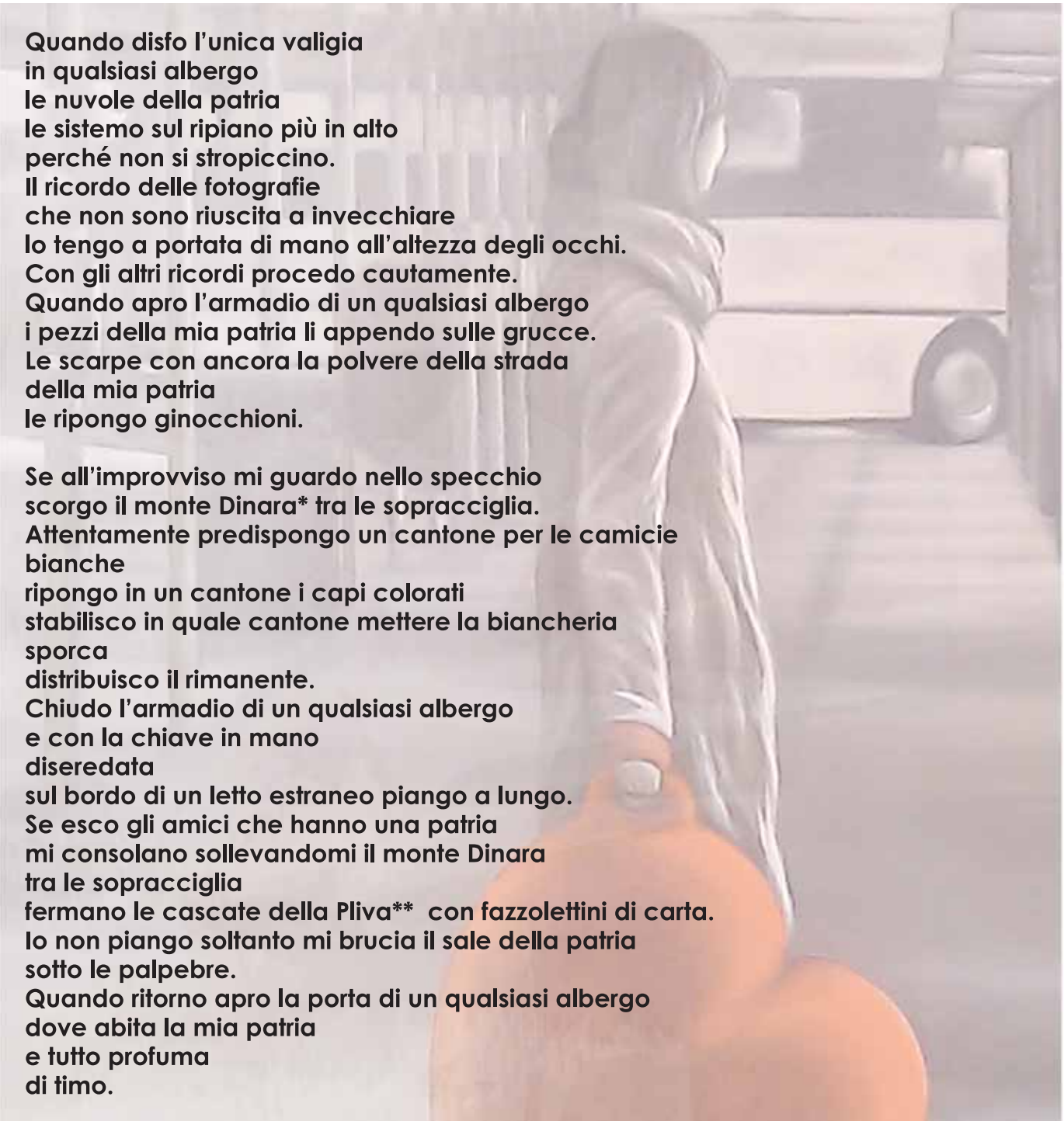
## Voglia di poesia *di Luisa Sangiorgi*

La poesia è da sempre la mia passione: le parole, unite in versi musicali, nel mio animo si traducono in sensazioni e sentimenti, suggeriscono situazioni comuni a uomini di ogni tempo e di ogni epoca. Talvolta mi commuovono fino alle lacrime.

Tra le poesie che conservo con cura ne ho scelto una che voglio presentare ai lettori del nostro "giornalino". E' di una poetessa contemporanea straniera: Jozefina Dautbegovic. Nata in Bosnia-Erzegovina nel 1948, fu costretta ad abbandonare la sua patria nel 1992 a causa del sanguinoso "Conflitto dei Balcani" che ha coinvolto le varie nazioni ed etnie della ex Jugoslavia tra il 1991 ed il 1995, e ad andare esule come "rifugiata di guerra" a Zagabria (capitale della Croazia), dove morì nel 2008.



Il titolo della poesia è "**La patria nella valigia**".  
Dai primi versi si intuisce la triste esperienza dell' esilio.



**Quando disfo l'unica valigia  
in qualsiasi albergo  
le nuvole della patria  
le sistemo sul ripiano più in alto  
perché non si stropicciano.  
Il ricordo delle fotografie  
che non sono riuscite a invecchiare  
lo tengo a portata di mano all'altezza degli occhi.  
Con gli altri ricordi procedo cautamente.  
Quando apro l'armadio di un qualsiasi albergo  
i pezzi della mia patria li appendo sulle grucce.  
Le scarpe con ancora la polvere della strada  
della mia patria  
le ripongo ginocchioni.**

**Se all'improvviso mi guardo nello specchio  
scorgo il monte Dinara\* tra le sopracciglia.  
Attentamente predispongo un cantone per le camicie  
bianche  
ripongo in un cantone i capi colorati  
stabilisco in quale cantone mettere la biancheria  
sporca  
distribuisco il rimanente.  
Chiudo l'armadio di un qualsiasi albergo  
e con la chiave in mano  
diseredata  
sul bordo di un letto estraneo piango a lungo.  
Se esco gli amici che hanno una patria  
mi consolano sollevandomi il monte Dinara  
tra le sopracciglia  
fermano le cascate della Pliva\*\* con fazzolettini di carta.  
Io non piango soltanto mi brucia il sale della patria  
sotto le palpebre.  
Quando ritorno apro la porta di un qualsiasi albergo  
dove abita la mia patria  
e tutto profuma  
di timo.**

Preparare o disfare una valigia, presuppone un viaggio.

La nostalgia per la patria, probabilmente lasciata molto prima di questo viaggio, traspare in ogni pensiero, in ogni gesto descritto nei versi carichi di doloroso rimpianto mentre spiccano le immagini di una terra lontana amata e perduta.

---

\*Dinara: massiccio montuoso delle Alpi Dinariche posto al confine tra la Croazia e la Bosnia-Erzegovina.

\*\*Cascate della Pliva: queste cascate si trovano presso Jajce al centro della Bosnia-Erzegovina.

---

Università della Terza Età di Cinisello Balsamo  
Associazione di Promozione Sociale



Via Cadorna, 18  
Cinisello Balsamo  
Tel. 02-61298483  
[segreteria@utecinisellobalsamo.it](mailto:segreteria@utecinisellobalsamo.it)  
[www.utecinisellobalsamo.it](http://www.utecinisellobalsamo.it)

---

